

Economia & lavoro

ROMA. Lunedì «nero» per lira, Borsa e titoli di Stato. Molte le ragioni e i motivi di tensione che si sono intrecciati fra loro. E molto forti le vendite dall'estero. Due i motivi: la situazione politica sempre più confusa e l'ormai scontato rinvio della privatizzazione della Stet, con le possibili conseguenze negative sui conti dell'Iri. Tesi che però ieri non trovano riscontro negli ambienti di governo. Mentre dal ministero del Tesoro ieri sera si teneva soprattutto a confermare il buono stato della nostra economia e gli obiettivi molto rigorosi di politica economica fissati dall'esecutivo.

Ma veniamo ai numeri.

Al termine delle contrattazioni in Europa il marco ha chiuso a 1.013,50 lire (1.014,05 alle 20 a New York), a 5 punti dalla quotazione di 1.008,76 rilevata da Bankitalia a metà giornata. Il dollaro ha invece raggiunto le 1.539,75 lire rispetto alle 1.537,35 indicative nonostante abbia ripiegato in modo consistente nei confronti delle altre valute. Pesante anche il consuntivo sul mercato obbligazionario: al termine degli scambi i futures sui Btp a Londra hanno segnato un prezzo di 115,97, con un minimo a 115,95 a 100 centesimi esatti dalla chiusura di venerdì (116,95). Male anche la Borsa di Milano che a fine giornata ha fatto segnare il ribasso più pesante dell'anno (-3,14%), contro il -0,80% di Londra, il -1,02% a Parigi e il +0,24% di Francoforte.

Lontani dall'Europa

L'andamento, divergente rispetto ai mercati del «nucleo duro» dell'Europa, ha spinto il premio di rischio a dieci anni tra lira e marco a 3 punti, mentre venerdì questo differenziale aveva chiuso a 2,91 punti. Lo «spread» sui tassi a breve invece è balzato da 4,96 a 5,06 punti.

Come detto, secondo gli operatori la discesa delle quotazioni è attribuibile ad un mix di fattori: la persistente fluidità del quadro politico, percorso da scenari e proposte alternative e da contrasti palesi - come nel varo del Dpef - o ipotizzati - come l'atteso varo dell'Authority indispensabile per le maggiori privatizzazioni - la non favorevole situazione del mercato internazionale, caratterizzato dal ritorno sul marco, a svantaggio del dollaro e dei mercati «periferici» d'Europa (tra questi soprattutto la Svezia); l'opportunità, infine, di sfruttare la prima occasione utile per prendere profitto dopo la prolungata fase di rialzo scattata dopo le ultime elezioni.

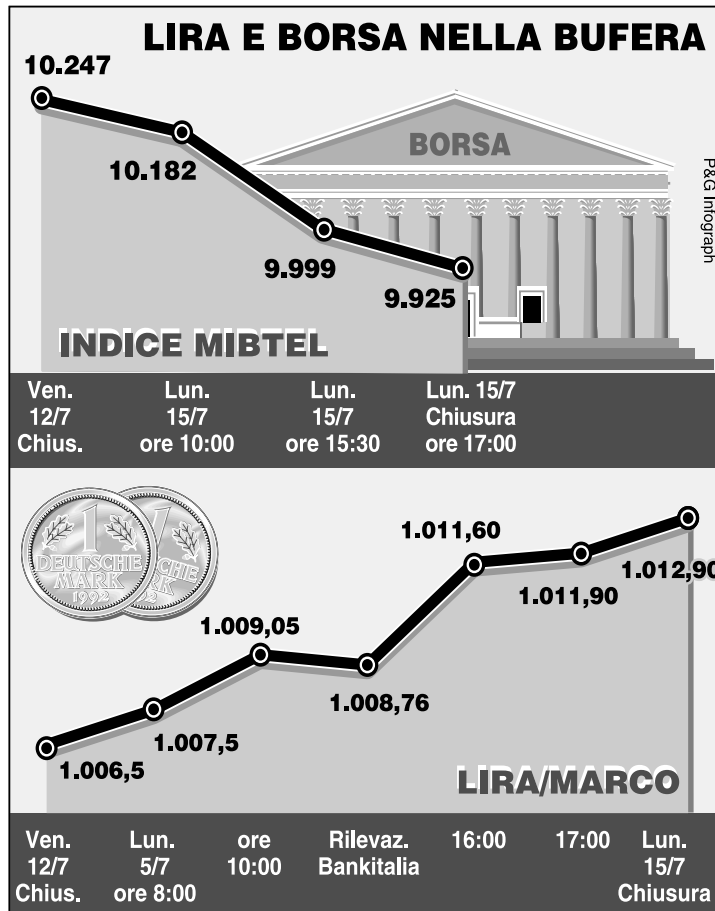
Decisivo, sempre secondo gli addetti ai lavori, l'andamento dei mercati azionari, quasi tutti cedenti. In questo contesto, il tracollo di Piazza Affari non ha fatto altro che incentivare le prese di profitto sulla lira e sulle obbligazioni del Tesoro. Anche perché il mercato ha per ora archiviato le attese per un taglio dei tassi ufficiali della Banca d'Italia.

La Stet in picchiata

Scendendo il listino di Borsa, si conferma che la giornata di ieri è stata particolarmente pesante per molti tra i titoli più diffusi. Pesantemente offerte le Stet che hanno perso il 5,31%, penalizzate dal ritardo nelle tappe con la privatizzazione e dalle tensioni con gli Usa per le attività a Cuba. Negativi anche gli altri telefo-

Gruppo Ilp-Riva Tra sindacati e azienda rotta la trattativa

Si sono interrotte ieri le trattative tra sindacati e gruppo Riva sulla vertenza per la salvaguardia dell'occupazione dell'Iva laminati piani (Iip). Il coordinamento dei lavoratori dell'azienda ha proclamato lo stato di agitazione e sono in vista degli scioperi. Fiom-Cgil, Fim-Cis e Uilm-Uil, in una nota congiunta ricordano che lo stesso monitoraggio della Unione europea denuncia che gli investimenti fatti nel Gruppo sono inferiori alla necessaria manutenzione degli impianti. A molti mesi dell'avvio della vertenza Riva continua a non dare risposte sull'assetto del Gruppo - continua la nota - mentre crescono le preoccupazioni sulla tenuta produttiva ed occupazionale degli stabilimenti di Genova, Torino, Novi, Napoli e sulle società collegate allo stabilimento di Taranto. I sindacati hanno anche inviato un telegramma ai ministri del Lavoro e dell'Industria affinché, vista «l'assenza di esuberanti», non concedano i prepensionamenti chiesti dall'azienda «se non a fronte dei problemi occupazionali aperti».



Al termine delle contrattazioni in Europa il marco ha chiuso a 1.013,50 lire (1.014,05 alle 20 a New York), a 5 punti dalla quotazione di 1.008,76 rilevata da Bankitalia a metà giornata. Il dollaro ha invece raggiunto le 1.539,75 lire rispetto alle 1.537,35 indicative nonostante abbia ripiegato in modo consistente nei confronti delle altre valute. Pesante anche il consuntivo sul mercato obbligazionario: al termine degli scambi i futures sui Btp a Londra hanno segnato un prezzo di 115,97, con un minimo a 115,95 a 100 centesimi esatti dalla chiusura di venerdì (116,95). Male anche la Borsa di Milano che a fine giornata ha fatto segnare il ribasso più pesante dell'anno (-3,14%), contro il -0,80% di Londra, il -1,02% a Parigi e il +0,24% di Francoforte.

Lunedì nero per lira e Borsa

Il marco vola a 1.013, Piazza Affari -3,14%

Marco a 1.013, Borsa in picchiata con l'indice Mibtel finito sotto quota 10mila, futures in netto calo: ieri per i nostri mercati è stata davvero una giornata nera. Le ragioni? Un ritorno di fiamma della moneta tedesca a scapito del dollaro, la giornata di stanca di tutte le borse internazionali e, per quanto riguarda più direttamente l'Italia, le nuove tensioni sul fronte politico. Tassi: cresce il differenziale con la Germania. L'incognita privatizzazioni affonda la Stet.

PAOLO BARONI

nici (meno 2,52% le Telecom, meno 4,43 le Tim). Tra gli altri titoli guida, le Mediobanca hanno perso il 3,62, le Eni il 3,68, le Fiat il 2,81, le Generali il 2,89, le Montedison il 3,99. In caduta le Banco di Napoli (-5,16%), in vista dell'aumento di capitale.

Il declino di Piazza Affari è stato progressivo: dopo una partenza in flessione dello 0,4%, il Mibtel ha toccato il -1,1%. Poi un intervallo e un nuovo scossone, -2,3% alle 15. Alle 16 l'indice segnava -2,7%. In chiusura l'indice si è poi fermato poco sopra al minimo di 9.920 punti «aiuto», si fa per dire, dal concomitante pessimo avvio delle quotazioni di Wall Street che alle 20 ora italiana continuava a perdere più di 80 punti a quota 5.424.

Per quanto riguarda invece la lira, sulla nostra moneta ha pesato in particolare il calo dei futures sul Btp e le consistenti vendite di corone svedesi contro marchi, che in una seduta senza grossi volumi di scambi hanno spinto al rialzo la valuta tedesca. Alle quotazioni indicative di

Bankitalia il marco è così salito a quota 1.008,76 lire (1.007,84 venerdì), il fiorino olandese a 898,61 lire (897,72) e il franco svizzero a 1.220,80 (1.221,07). La lira non è riuscita fino all'inizio del pomeriggio a beneficiare del sostegno del dollaro (ieri a 1.537,35 lire contro le 1.530,61 di venerdì), che resta bene intonato, spuntando aumenti frazionari. A New York il biglietto verde ha aperto sui livelli di venerdì e questo secondo gli analisti vuol dire che la tendenza resta al rialzo. Anche perché il dollaro ha tenuto bene anche dopo che il quotidiano *Yomiuri Shimbun* ha annunciato un prossimo aumento dei tassi giapponesi. Notizia subito smentita da un portavoce della Banca del Giappone.

Il rebus dei tassi

L'attenzione è puntata su giovedì, quando ci sarà l'audizione al Congresso del presidente della Fed Alan Greenspan e sarà anche pubblicato il dato sul deficit commerciale di giugno.



Fedele Confalonieri

IL CASO

Sui mercati incombe lo spettro dell'Efim

ROMA. È bastato che il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, sabato scorso, paventando i rischi di un default nel '97 pervia Veneto se slitterà la privatizzazione della Stet, citasse l'Efim per ridestare vecchi fantasmi. Ma nessuno crede che questo rischio sia concreto. «Sono dichiarazioni da non sottovalutare - ha dichiarato all'agenzia Radiocor il responsabile derivati della Ubs di Londra, Alex Ceccaroni - ma va detto che la situazione è molto migliore da quella del '92, quando l'Italia era sull'orlo del baratro. Le finanze pubbliche sono migliorate, i ministri sono più competenti di quelli che gestirono l'affare Efim. Ma non bisogna sottovalutare il fatto che, prima o poi, i nodi dell'Iri verranno al pettine, e tutti i mercati sono molto attenti a come saranno affrontati questi problemi». In ogni caso, Ceccaroni ha sottolineato che il forte clima di fiducia verso l'Italia sta lentamente cedendo.

Per Andrea Delitala, capo economista della Morgan Grenfell di Londra (gruppo Deutsche Bank),

«il timing» delle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario al Tesoro «non aiutano il mercato, per il quale sembra ormai al termine la lunga corsa delle passate settimane. Ne ha risentito soprattutto la borsa, mentre sui titoli di Stato si è presentata l'occasione di prendere profitto». Secondo l'economista, sulle piazze italiane stanno venendo al pettine i nodi politici. «Non preoccupano tanto i «numeri» del successo ottenuto da Rifondazione comunista sul Dpef, quanto le implicazioni politiche: se questo è l'asse che si va delineando, i mercati tendono a reputare che sarà un'impresa ciclopica anche portare a termine la Finanziaria '97». L'unico salvagente per scongiurare l'inversione di tendenza in atto sulle piazze finanziarie «può essere l'inflazione che - ha osservato Delitala - se si confermasse sotto il 4% anche a luglio, scenderebbe sotto questa soglia nell'indicatore utilizzato dalla Banca d'Italia, aprendo spazi per un taglio del tasso stimabile in 0,75 punti».

Per Claudio Zampa, responsabi-

Parte a 7.550 e chiude a 7.315

Esordio da brivido per Mediaset

MICHELE URBANO

MILANO. Un esordio da brividi nel giorno dell'orso. Che ha graffiato senza pietà il successo annunciato di Mediaset. E così, alla fine, il «termometro» telematico di piazza Affari ha emesso il verdetto: 7.315 lire il prezzo di riferimento. Ossia 315 lire più del prezzo di collocamento ufficiale. Ma, forse, parecchio meno delle speranze che lo staff del Cavaliere avevano investito. E oggi di nuovo sulle montagne russe di una Borsa che sembra aver dichiarato guerra al listino lasciando sul campo il 3,15%. Sintesi del commento anonimo e quindi ufficiale degli interessati: «Siamo soddisfatti, nonostante tutto abbiamo guadagnato il 4,5%».

E pensare che Mediaset aveva esordito con un'apertura da prima

della classe: a 7.550 lire. Che era sempre meno delle 7.700 registrate venerdì nel cosiddetto «mercato grigio», ma pur sempre 550 lire più del prezzo di acquisto. Tanto interesse e scambi elevati già nella fase di preapertura: con un valzer di 886.500 azioni tanto da creare rallentamenti al circuito telematico. Problemi che sono proseguiti per gran parte della mattinata. Attenzione però: dei 12,6 milioni di titoli passati di mano (per un controvalore di 93,5 miliardi) per la quasi totalità erano blocchi minimi da 500 pezzi. A dimostrazione che molti piccoli risparmiatori o allettati dalle quotazioni del mercato grigio oppure perché spaventati dall'orso avevano deciso di vendere. E puntualmente già alle 13,15 il guadagno si era assottigliato parecchio, fino a toccare quota 7.335. Il pomeriggio non portava miglior fortuna. Nuovo calo a 7.315 lire.

Ma oggi come andrà? L'interrogativo rimane sospeso nel vuoto di una Borsa che chiusa la breve e fredda la luna di miele con il governo Prodi sembra di nuovo avviarsi in un ciclo ribassista.

Come si conveniva il sospirato battesimo di Mediaset era stato seguito per così dire dal vivo nella sede del Consiglio di Borsa - ospiti del presidente Francesco Cesarini - dall'intero stato maggiore della holding che raggruppa l'impero televisivo e pubblicitario del Cavaliere. All'uscita il presidente Fedele Confalonieri abbozzava: «Con un mercato che scende, un'apertura a 7.550 Lire, quasi superiore all'8% sul collocamento, è un buon risultato. È il battesimo, siamo contenti».

Con lui Adriano Galliani, Giuliano Adreani, neopresidente di Publitalia e Ubaldo Livolsi, il cervello finanziario dell'operazione Borsa che venerdì è stato rinviato a giudizio dai giudici di Milano assieme a Silvio Berlusconi per gli affari sporchi della All Iberian, la società estera che secondo il Pm serviva a finanziare Craxi. E il fronte giudiziario, si sa, è il vero punto debole di Mediaset legittimo erede di Fininvest. Soprattutto in una Borsa così suscettibile.

Le prospettive? Tutto secondo programma è l'implicita risposta. Con Livolsi a precisare (e tranquillizzare) che la «green shoe» sarà utilizzata nel giro di 20 giorni e che le banche eserciteranno le loro opzioni in tempi veloci. Il riferimento è a Imi, San Paolo, Comit, Banca di Roma, Cariplo e Montepaschi che hanno un'opzione per acquistare 17,9 milioni di azioni Mediaset dalla Fininvest a un prezzo unitario di 6.875 Lire. Dopo di che il controllo del Cavaliere prestato alla politica dovrebbe scendere al 48,6% del capitale di Mediaset. Ma per ora i riflettori sono puntati molto più vicino. Sull'after day. Con l'incubo dell'orso pronto a graffiare.

Urcioli (Iri): se ne ripara l'anno prossimo. Cgil e Rifondazione; no a decreti sull'authority. Fossa: vendere

«Cessione Stet, il treno è già passato»

«Stet, abbiamo perso il treno della privatizzazione»: Antonio Urcioli, del cda dell'Iri, alza bandiera bianca. Tutto rinviato al '97. Maccanico non ci sta e cerca di accelerare i tempi sull'Authority delle tic. Sarà approvata domani dal Consiglio dei ministri: «Chiederemo al Parlamento una corsia preferenziale. Siamo pronti a fare un decreto legge». Ma la Cgil, come Rifondazione, si dicono contrarie. Tatò rispolvera il progetto di quotare l'Enel a Wall Street.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Bandiera bianca. L'Iri si arrende all'evidenza: la Stet non potrà essere privatizzata prima del prossimo anno. Quel che sinora appariva come la logica conseguenza dei ritardi incontrati nell'approvazione dell'authority sulle telecomunicazioni, ora si trasforma in una presa d'atto. «Si è perso il treno», è il commento di Antonio Urcioli, consigliere dell'Iri.

Oltre dell'authority, è l'intasamento dei mercati lo scoglio su cui rischiano di infrangersi le speranze

correnza franco-tedesca risultasse asfissiante, non è da escludere che la cessione di Stet slitti ancora più in là, verso l'estate del '97.

Cgil: no allo stralcio

È forse pensando anche a questo scenario pessimistico che sabato scorso il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, ha lanciato l'allarme sulla solidità finanziaria dell'Iri paventando il rinnovarsi di un nuovo crack Efim - «moltiplicato per molte volte» - in caso di slittamento della cessione Stet.

Di qui la proposta di cedere le società operative, a cominciare da Pagine gialle e concessionaria di pubblicità Mmp. «Noi abbiamo il mandato di vendere Stet così com'è, intera», è il commento di Urcioli.

Il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, è comunque deciso a sfidare il calendario. Domani il governo varerà, salvo improbabili sorprese, lo stralcio del disegno di legge sull'authority (e sul riassetto del-

te tv) per poi passarlo immediatamente all'esame del Senato. «Chiederemo la procedura d'urgenza e la corsia preferenziale per la sua approvazione prima delle ferie estive», spiega Maccanico. Questa linea, però, non piace al segretario nazionale della Cgil, Walter Cerfeda, che si dice contrario all'ipotesi dello stralcio. Anche Rifondazione Comunista si dice contraria a ipotesi di «decretazione».

Tatò: Enel a Wall Street

Intanto, anche l'Enel riprende la sua faticosa marcia verso la Borsa, interrotta a tarda primavera quando pareva che ormai il «Pdays», il giorno della privatizzazione, fosse destinato a scoccare in autunno. Anche qui bisognerà spostare il calendario al prossimo anno. Il lavoro di preparazione, però, sta riprendendo. Il nuovo amministratore delegato, Franco Tatò, ha fatto propria l'impostazione messa a punto dal vertice precedente e punta a collocare i titoli Enel anche a New

York.

«Insieme ad una quotazione alla Borsa di Milano, credo sia necessario sbarcare nel mercato azionario di Wall Street, anche se ormai ha poco senso distinguere nettamente un mercato dall'altro, vista la globalità delle transazioni», ha affermato ieri Tatò. Secondo l'amministratore delegato dell'Enel, essere accolti alla Borsa newyorkese «rappresenta comunque un punto di riferimento per gli investitori istituzionali esteri, anche alla luce della severità delle procedure per l'ammissione alla quotazione».

Di privatizzazioni torna a parlare anche il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, in un'intervista alla rivista dell'Anig, l'associazione degli industriali del gas. Secondo Fossa, «la restituzione al mercato dell'attività dei pubblici servizi, attraverso una maggiore concorrenza, aumenterà la possibilità di scelta e consentirà a ciascuna impresa e ad ogni cittadino di usufruire del livello qualitativo più consono».

MERCATI			
BORSA			
MIB	1.068	-2,29	
MIBTEL	9.925	-3,14	
MIB 30	14.839	-3,48	
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ			
IMMOBIL			0,10
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ			
SERV P U			-3,82
TITOLO MIGLIORE			
SOPAF W			7,33
TITOLO PEGGIORE			
ITALCEM W			-15,39
LIRA			
DOLLARO	1.537,35	6,74	
MARCO	1.008,76	0,92	
YEN	13.896	0,00	
STERLINA	2.382,59	5,09	
FRANCO FR.	297,96	0,23	
FRANCO SV.	1.220,80	-0,27	
FONDI INDICI VARIAZIONI alla quotazione			
AZIONARI ITALIANI			-1,01
AZIONARI ESTERI			-0,67
BILANCIATI ITALIANI			-0,63
BILANCIATI ESTERI			-0,47
OBBLIGAZ. ITALIANI			-0,05
OBBLIGAZ. ESTERI			-0,09
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			7,28
6 MESI			7,33
1 ANNO			7,31